

LA MANOVRA
DELL'ULIVO

“ Lo Stato sociale esce praticamente illeso
Le pensioni non vengono toccate
E niente ticket sulla sanità ”

“ Forti interventi sulla spesa delle amministrazioni,
a partire dalla strizzazione del bilancio pubblico
e grossi tagli alla Difesa ”

Una manovra da 65mila miliardi

Non si toccano le pensioni, la fase due entro marzo

Come cambiano sanità e pensioni



Lo Stato sociale non subisce particolari sconvolgimenti. Scompare il «contributo di solidarietà», il capitolo previdenza assicurerà poco meno di 3.000 miliardi. Nel menù c'è la rateazione dei contributi pregressi dei fondi pensione bancari, la lotta alle false invalidità (da cui si presume di recuperare 135 miliardi), il recupero delle pensioni Inps, di guerra e Inail indebitamente erogate, e la parte del leone nei risparmi la farà l'armonizzazione al ribasso dei trattamenti pensionistici privilegiati e il recupero dei 37.000 miliardi di crediti Inps. Dovrebbe scattare come previsto il meccanismo della pensione di anzianità *part-time*, incassando metà stipendio e metà indennità, che darà spazio all'assunzione di un giovane o un disoccupato nel mezzo tempo lavorativo «liberato».

Consta di tre articoli il taglio di 1.500 miliardi sulla sanità: non ci saranno né il temuto ticket di 10.000 lire sui pasti consumati in ospedale né il rincaro di 1.000 lire (da 6 a 7.000) del ticket sulle ricette. Vediamo in dettaglio le misure. Ospedali: i direttori generali dovranno ridurre il numero dei posti letto nelle singole unità operative che nel '96 hanno registrato un tasso di occupazione inferiore al 75%, fatta eccezione per la terapia intensiva, la rianimazione e le malattie infettive, e dovranno rideterminare, di conseguenza, gli organici. Incompatibilità: «l'esercizio della libera professione intramuraria da parte del personale dipendente del Servizio Sanitario nazionale è incompatibile con l'attività libero professionale presso le strutture private, anche non accreditate, e presso le strutture pubbliche diverse da quelle di appartenenza». Medici di famiglia: la loro remunerazione sarà commisurata al perseguimento degli obiettivi assistenziali e ai livelli di spesa indicati dalle Usl sulla base di indirizzi regionali. Per il 1997 i livelli di spesa non potranno superare i livelli registrati nel '96 ridotti dell'1%. Beni e servizi: verrà istituito un osservatorio centrale sugli acquisti e sui prezzi, che raccoglierà i dati regionali e locali. Il Fondo Sanitario Nazionale verrà ripartito tra Regioni e province autonome in base alla popolazione ponderata sui consumi sanitari, l'età, il sesso, i tassi di mortalità ed altri indicatori territoriali. Debiti: gli avanzi di gestione dal 1995 serviranno, «in via prioritaria» a coprire i disavanzi degli anni precedenti. Farmaci: dal '97 le quote di spetanza sul prezzo di vendita al pubblico delle specialità di classe A e B sono fissate per i grossisti al 6,5% e per i farmacisti al 26,5% sul prezzo di vendita al pubblico al netto dell'Iva (fino ad ora fissate al 7% per i grossisti e al 26% per i farmacisti). Il ricavo dei farmacisti sulla vendita dei medicinali in convenzione (fino ad ora fisso al 3% su tutti i farmaci) passerà al 2,5% per i farmaci il cui prezzo di vendita è inferiore a 10 mila lire, via via salendo proporzionalmente al prezzo del medicinale, fino a un ricavo del 20,5% per i farmaci di prezzo superiore alle 100 mila lire. Per le farmacie rurali le percentuali sono ridotte del 50%. Dal 1997, infine, le misure del concorso delle regioni Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna al finanziamento del Servizio sanitario nazionale sono elevate rispettivamente al 25, al 42,5 e al 29 per cento.

ROMA. Una Finanziaria per staccare il biglietto per la moneta unica europea. 37.500 miliardi di manovra economica, più 25.000 da reperire nel corso del 1997 tra prelievi straordinari sui redditi e operazioni contabili e di Tesoreria. Totale, 62.500 miliardi tra nuove entrate e risparmi di spesa. Il risultato è decisamente diverso da quanto indicato nel documento di programmazione economica di luglio, che di fatto prevedeva un ingresso «ritardato» al 1998 nei parametri di Maastricht. Un colpo pesante per l'economia italiana, che dovrà subire le conseguenze di un intervento di finanza pubblica superiore al 2% del Pil. La rischiosa scommessa di Carlo Azeglio Ciampi e del governo è che il «dividendo della moneta unica» - ovvero la drastica riduzione dei tassi d'interesse - compensi abbondantemente nel 1997-8 la stangata somministrata agli italiani. Secondo quanto prevede la Relazione previsionale e programmatica per il '97 approvata dal governo, l'obiettivo di fabbisogno del settore statale rimane fissato in 88.000 miliardi, come stabilito nel Dpef, con una incidenza sul Pil pari al 4,5%. L'avanzo primario raggiungerà i 105.400 miliardi (5,4% del Pil), e il rapporto debito pubblico-Pil si ridurrà per il terzo anno consecutivo, raggiungendo il 120,6%. La Relazione sottolinea anche che le prospettive di ripresa dell'economia creano «condizioni favorevoli per accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza europea, dando una risposta positiva alla valutazione già indicata nel Dpef per la fine dell'autunno realizzando, tramite un intervento ag-

ROBERTO GIOVANNINI

giuntivo, un ulteriore recupero sul fabbisogno, entro il 3% del Pil». La «previsionale» stima, per il '97, un aumento del Pil al 2%, trainato per oltre la metà dai consumi delle famiglie che beneficeranno di un «netto recupero» del reddito, mentre gli investimenti si avvieranno in modo più lento. I consumi privati infatti dovrebbero mostrare una accelerazione nell'anno in corso, passando dall'1 all'1,7%. La domanda di beni strumentali è prevista in aumento del 3,3%, mentre il settore delle costruzioni dovrebbe crescere ancora di più (3,7%). Si dovrebbe consolidare l'attivo della bilancia commerciale, con un avanzo stimato al 4,8% del Pil. Le unità di lavoro dovrebbero aumentare dello 0,4%, e si dovrebbe verificare un «modesto» aumento dell'offerta di lavoro e una conseguente riduzione del tasso di disoccupazione. La dinamica salariale dovrebbe rallentare, e si dovrebbe verificare «l'allineamento sostanziale dei salari al tasso di inflazione programmato», che per il '97 resta fissato al 2,5%; un livello che secondo il governo «appare conseguibile». Per gli anni successivi il governo prevede condizioni economiche più favorevoli, tali da portare ad un aumento degli occupati ad un tasso che va dallo 0,6% dell'98 allo 0,8% di fine periodo, portando complessivamente la forza lavoro occupata nel 2000a 22 milioni 750mila rispetto ai 22 milioni 300mila attesi per il '97. Il tasso di disoccupazione dovrebbe quindi migliorare in modo significativo, scendendo a poco più del 10% nel 2000.

Pubblico impiego
La ricetta Bassanini

Se tutte le deleghe messe a punto dal ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini si materializzeranno, la Finanziaria '97 avrà dato un grande contributo alla riforma dello Stato, con l'avvio del decentramento amministrativo di molte funzioni oggi (male) gestite dallo Stato centrale. Ma nella manovra ci sono grandi interventi sulla spesa delle amministrazioni. Si comincia dalla cosiddetta «strizzazione», una rivisitazione degli stanziamenti nel bilancio a legislazione vigente. Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini ha varo un blocco delle assunzioni limitato soltanto alle amministrazioni centrali. È prevista poi la trasformazione in part-time del rapporto di lavoro degli statali con doppio lavoro al nero, oltre che dei possibili «volontari». Saranno parallelamente rafforzati i controlli e le sanzioni (arrivando, nei casi limite, al licenziamento in tronco) contro i dipendenti con una seconda attività. Infine, la consueta limitazione del cumulo degli incarichi e taglio su straordinari, spese discrezionali e missioni.

Nel menù dei risparmi sui ministeri c'è, fra l'altro, il taglio delle classi scolastiche sottoutilizzate, la suddivisione dei megaatenei e un fortissimo intervento sulle spese della Difesa (a cominciare dalla riduzione della leva a dieci mesi). Di grande rilievo è la manovra antisprechi: decine di microinterventi sulle tante spese inutili dello Stato. Si va dalle misure di detenzione alternative alle carceri alle spese telefoniche e postali delle amministrazioni; dal taglio al parco auto all'accredito in banca degli stipendi dei militari; dalle spese per manutenzione e affitti dei locali pubblici alla privatizzazione delle colonie estive; dai trasferimenti alle associazioni di dipendenti e ai microenti alla gestione delle polizze assicurative. Tra le novità, il passaggio ai contribuenti del pagamento dell'assistenza fiscale dei Caaf (20.000 lire) quando si fa la dichiarazione dei redditi; la riduzione dell'interesse legale al 5%; la riduzione dell'«equo indennizzo» per gli statali in caso di infortunio.

Le Ferrovie perderanno in tutto 3.000 miliardi, di cui 800 con il taglio dei cosiddetti «rami secchi» del trasporto locale e 400 con la rinegoziazione del contratto di programma. Via libera alla riforma della Sace per il credito alle esportazioni e del Mediocredito (1.000 miliardi di risparmio); saranno dimezzati gli anticipi erogati dallo Stato alle imprese che vincono appalti pubblici; nasce un'anagrafe patrimoniale su dirigenti pubblici ed equiparati. Le Regioni subiranno una decurtazione degli stanziamenti, compensata però dal convogliamento accelerato di fondi strutturali dell'Unione Europea finora inutilizzati. Anche le cinque Regioni a statuto speciale subiranno un taglio di 800 miliardi dei trasferimenti. Comuni e Province subiranno tagli per 1.550 miliardi; ma tutti gli enti locali subiranno l'aumento dei contributi previdenziali Inpdap che devono versare per i loro 1.400.000 dipendenti, e la gestione di tesoreria dei piccoli Comuni passerà al Tesoro. Brutte notizie per i pensionati pubblici: nel 1997 non verrà pagata la riliquidazione della buonuscita degli statali integrata dalla contingenza, che in base alla legge doveva avvenire nel triennio '96-'98.

TAGLI ALLA SPESA		NUOVE ENTRATE	
in miliardi di lire			
Sanità	1.200	Anti-Elusione (no società di comodo)	2.490
Personale Pubblico impiego	2.115	Fringe-Benefit (buoni pasto, auto per dipendenti)	2.555
Finanza locale	4.890	Minori agevolazioni	819
Prev./Assistenza	6.102	Fabbricati	170
Servizi di pubblica utilità	2.340	Agricoltura	24
Altre	1.078	Lotto e altri giochi	1.000
		Altre minori	157
		Leggi delega	1.000
		Provved. entro il 31.12.'96	4.285
TOTALE NETTO	17.000	TOTALE	12.500

Ecco la tassa per l'Europa



Come recitano le disposizioni finali del Titolo III del provvedimento collegato alla Finanziaria, «ai fini del riequilibrio dei conti pubblici, il Governo adotta entro il 31 dicembre 1996 misure selettive di miglioramento del fabbisogno in misura complessivamente non inferiore a lire 25.000 miliardi annui a decorrere dal 1997, dei quali almeno il 50 per cento mediante una contribuzione straordinaria sui redditi». Questi 12.500 miliardi sono la cosiddetta «tassa per l'Europa» di cui si è parlato nei giorni scorsi. Come appare chiaro, nell'articolato non si delinea in modo dettagliato il meccanismo di questa «contribuzione straordinaria sui redditi», che potrebbe contribuire ad avvicinare l'Italia in modo determinante al parametro di Maastricht sul deficit pubblico entro il 31 dicembre del 1997. L'Esecutivo in questo caso ha deciso di prendere tempo, per poi reperire queste maggiori entrate in caso di allontanamento della dinamica dei conti pubblici '97 dall'obiettivo di fabbisogno. Questa «clausola di salvaguardia» serve a rafforzare l'impatto simbolico della Finanziaria verso l'opinione pubblica, i mercati finanziari e i partners europei, mostrando la decisa volontà dell'Italia di agganciare il treno della moneta unica europea insieme con i «grandi», come Germania e Francia.

Per adesso, dunque, nulla è stato ufficializzato, né per quanto riguarda il merito del provvedimento né dal punto di vista del calendario di operatività. Secondo le indiscrezioni più accreditate, però, la «tassa per l'Europa» non sarà né un'addizionale Irpeg, né un'imposta in cifra fissa. Il presidente dell'Ispe Fiorella Padoa Schioppa, nei mesi scorsi, aveva proposto un prelievo uguale per tutti di 100.000 lire per catturare Maastricht. L'«eurotassa» scatterà sui redditi Irpeg (da lavoro) e Irpeg (da impresa) attraverso una ridefinizione della curva delle aliquote e degli scaglioni; come noto, una delega legislativa dà mandato al ministro delle Finanze Vincenzo Visco di riformare nel corso dei prossimi mesi il sistema del prelievo Irpeg nel suo complesso.

Dovrebbero essere essentati dal prelievo, sempre secondo queste indiscrezioni, tutti i redditi inferiori ai 18-20 milioni di imponibile annuo, e almeno per due tre anni (finché l'Italia avrà bisogno di rispettare strettamente l'obiettivo di deficit sancito dal trattato) difficilmente la «tassa per l'Europa» verrà abolita. È vero, però, che potrebbe essere in parte restituita ai contribuenti se la spesa per interessi calerà in misura corrispondente alle attese con l'avvio della moneta unica, come spera il governo. Il prelievo ammonta al 5% del gettito annuo assicurato dall'Irpeg, non avrà assolutamente nulla a che fare con i patrimoni, ed agirà sui redditi in modo progressivo.

Le voci della manovra fiscale



Quella sulle entrate è una manovra «a rate»: il ministro delle Finanze Vincenzo Visco è riuscito a limitare le pretese di Prodi a quota 12.000 miliardi, di cui ben 4.285 verranno reperiti con il classico decreto fiscale di fine anno. Nonostante lo scontro riserbo, sembra inevitabile nel decreto una riassetto generale delle aliquote Iva, con penalizzazioni specifiche per i beni voluttuari, e un ulteriore rincaro della benzina verde (che nel '97 manterrà l'aumento di 22 lire deciso per la missione in Bosnia). Al bilancio delle entrate, tra l'altro, contribuirà anche il pacchetto delle sei deleghe legislative, che col riorientamento del trattamento delle rendite e delle sanzioni deve assicurare 1.000 miliardi.

La vera novità della manovra fiscale, comunque, non è nel capitolo entrate del «collegato»: si tratta dell'aumento delle rendite catastali, che salgono del 10% ai fini dell'Imposta comunale sugli immobili e del 5% per tutte le altre imposte. Una bella stangata arriva anche per le rendite catastali dominicali (+65%) e per quelle agricole (+55%). C'è poi l'annunciata franchigia sulle spese mediche: non si potrà applicare la detrazione d'imposta del 22% sulle prime 250.000 lire di fatture mediche e ospedaliere. E - farà piacere all'ex-ministro Tremonti - anche le cooperative dovranno cedere 140 miliardi con minori agevolazioni Irpeg-Ilor. Il *clou* della manovra, comunque, è rappresentato dagli interventi antielusione, da cui le Finanze si attendono grandi risultati. 2.184 miliardi devono venire dalla caccia alle «società di comodo», semplici paraventi fiscali; altri 2.466 dall'abolizione di agevolazioni sulla deducibilità delle spese per le autovetture. Altri 1.000 miliardi, invece, verranno dal Lotto, dalle lotterie e dai concorsi ippici Unire.

Sono sei le leggi delega per l'avvio della riforma fiscale. Quella sulla semplificazione prevede un alleggerimento degli adempimenti, con una dichiarazione unica per i redditi e per l'Iva, e la riduzione delle imposte a 10-11 tributi principali. Per l'Irpeg si pensa a passare da sette a quattro scaglioni (aliquota minima 20%, massima 43%) con una revisione delle detrazioni per evitare effetti indesiderati sui redditi più bassi e le famiglie numerose. Infine, via libera all'introduzione dell'Iva a *forfait* per i lavoratori autonomi con redditi inferiori a 20 milioni, calcolata in percentuale dell'Iva sulle vendite che varierà da categoria a categoria. La delega sulle sanzioni porrà fine alle multe miliardarie che il Fisco poi non incassa mai. La delega sul federalismo fiscale darà vita all'Irpeg, la nuova imposta regionale che assorbità tassa sulla salute, contributi sanitari, Ilor, Iciap e patrimoniale sulle imprese e contributo Tbc, e sarà accompagnata da una sovrimposta Irpeg. Altre deleghe riformeranno la tassa di successione, il trattamento fiscale delle organizzazioni *no profit*, e infine il regime per le rendite finanziarie.

Come il Tesoro gestirà il Tfr



Per completare l'aggancio al parametro di Maastricht (ovvero, un rapporto del 3% tra deficit delle pubbliche amministrazioni e prodotto interno lordo entro il 31 dicembre 1997) non basterà né la manovra da 38.500 miliardi né la preannunciata «tassa per l'Europa». Come anticipato nei giorni scorsi il governo dovrà ricorrere a altre misure straordinarie, alcune puramente di *maquillage* contabile, altre con effetti tangibili sui cittadini per complessivi 12.500 miliardi. Per fare il passo finale e arrivare molto vicino al 3% serviranno misure straordinarie, come stanno facendo molti paesi dell'Unione Europea, a partire dalla Francia, dal Belgio e dalla Svezia. Almeno 8.000 miliardi dovrebbero venire dal passaggio alla gestione della Tesoreria dello Stato di una buona parte del monte-liquidazioni che il settore pubblico allargato (ministeri, enti locali, parastato, enti pubblici economici, ecc.) accumula per conto dei dipendenti del settore. Per le imprese, gli enti e le amministrazioni non si tratterebbe di sborsare materialmente risorse, grazie a un complesso meccanismo di compensazione fondato sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, e per le casse dello Stato al contrario si tratterebbe di un'entrata aggiuntiva netta (sia pure virtuale).

Qualcuno potrà forse obiettare sulla liceità - o sull'eleganza - di questa misura, ma bisogna pure ricordare che anche altri partner europei in gravi difficoltà sul fronte dei conti pubblici stanno proprio in questi mesi facendo qualcosa di simile, se non di «peggio». Il caso più eclatante è la Francia, che nella recentissima Finanziaria messa a punto dal governo Juppé ha di fatto espropriato circa 11.000 miliardi di liquidità del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti di France Télécom, la compagnia telefonica di Stato, in cambio dell'impegno a pagare le pensioni che matureranno per i dipendenti di quella società. Il Belgio - che ha un elevatissimo rapporto debito/prodotto interno lordo - invece in questi mesi ha venduto significative quote delle proprie riserve auree per ridurre il monte dell'indebitamento complessivo.

Sempre al Tesoro, a scanso di guai, alcuni tecnici stanno esaminando la possibilità di rivedere al rialzo le cifre del prodotto interno lordo italiano, prendendo in esame anche la pur significativa quota del lavoro nero e di economia sommersa: se il Pil italiano aumentasse, sia pure sulla carta, sarà più facile arrivare al 3%. Ancora: nel menù dello staff di Ciampi c'è anche la possibilità di riportare a riduzione del deficit (ci vorrebbe però una legge) gli introiti derivanti dalle privatizzazioni di aziende pubbliche, che oggi invece assorbono il debito pubblico. Probabilmente, altre risorse dovranno essere ottenute rinviando di un anno il rimborso in titoli dei crediti d'imposta.